
Il dibattito sulla prostituzione in Cina: governo, intellettuali, società

di

*Martina Bristot**

Abstract: This article introduces the present-day debate over prostitution in the People's Republic of China, considering the views of Chinese intellectuals, feminists, activists, common citizens and government authorities. Materials utilized to draft this paper primarily include published scientific articles, laws and regulations enacted by the Chinese government as well as materials posted by Chinese netizens on the web. Results show that the resurgence of prostitution as a result of the social and economic transition of post-Maoist China led to an increased visibility of the phenomenon in the Chinese media, as well as a lively public debate over the issue. Both the Marxist-drawn categorization of sex workers as individuals exploited by a system of "blood and sweat" and the stress on the concept of agency (popular among feminists) are reflected in this debate. While open discussion over these topics is certainly news in contemporary China – where in Maoist times prostitution was simply 'not told' – this did not however translate into a different approach of the authorities towards females engaged in the sex industry, still seen as corrupt individuals. Indeed, notwithstanding a regulatory framework which officially punishes only the act of exploiting prostitution, sex workers – especially those working in the poorest condition – are often subject to degrading treatments and abuse. Campaigns to fight against HIV/Aids, which are often the most effective tool at the disposal of well-intentioned activists and local authorities to provide medical help and social assistance to prostitutes, indeed seem to have the side effect of identifying prostitution with the realm of sickness, viewed as a result of a corrupt behaviour.

Secondo recenti stime in Cina esisterebbero circa 20 milioni¹ di prostitute, un numero enorme, che diventa tuttavia verosimile se si considera che un singolo karaoke (una delle più comuni coperture per l'esercizio della prostituzione) può impiegare anche 200 ragazze. La determinante socio-economica principale alla base del fenomeno prostituzione è individuabile, in Cina come altrove, nella povertà. Diversamente rispetto a quanto riscontrabile in contesti differenti, tuttavia,

* Martina Bristot è dottoranda in Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa mediterranea presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Visiting student dell'Istituto di Ricerca sulla Popolazione dell'Università di Pechino nel 2010, ha svolto ricerche sul campo nel sud della Cina, indagando la condizione delle prostitute migranti. Ha collaborato alla realizzazione di attività di ricerca con il Centro per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie (CDC) della provincia dello Hunan. Nel 2011 ha ricevuto il premio per il miglior lavoro di ricerca (di area linguistica) della Scuola Dottorale dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

¹ J. Zhou, *Chinese Prostitution. Consequences and Solutions in the Post-Mao Era*, in "China. An International Journal", VI, 2, 2006, p. 251.

la prostituzione pare scarsamente legata a fenomeni malavitosi di induzione e sfruttamento. Vendere il proprio corpo costituisce per molte donne cinesi una scelta consapevole, maturata quale via di fuga dall'indigenza in cui vive buona parte delle famiglie nelle aree rurali e più remote del Paese. In virtù dei pesanti divari di reddito e possibilità di occupazione fra città e campagne, la prostituzione si pone in stretta relazione con il fenomeno della migrazione interna. La quasi totalità delle donne che traggono sostentamento dalla vendita del corpo nei centri urbani è infatti costituita da migranti, originarie delle aree rurali del Paese. È peraltro assai raro che una giovane si prostituisca nei pressi del suo luogo natale, vicino agli occhi della famiglia e del villaggio, piuttosto sceglierà una grande città che possa conservare il suo segreto.

Per molte giovani ragazze, la prostituzione non costituisce solamente una via di fuga da condizioni di oggettiva povertà, ma altresì un'importante opportunità di promozione sociale *tout-court*, in un contesto, quello della Cina uscita dal periodo delle riforme economiche, dove "si ride della povertà, non si ride dell'essere prostituta". La prostituzione, infatti, non soltanto assicura salari anche dieci volte superiori rispetto a quelli percepiti attraverso impieghi a bassa qualificazione nell'industria manifatturiera o nei servizi, ma offre inoltre la possibilità di incontrare un 'benefattore' in grado di innalzare la donna a una posizione sociale altrimenti irraggiungibile. Non è raro che, in specie nei luoghi di esercizio della prostituzione più lussuosi, giovanissime prostitute siano alla ricerca di un uomo ricco e potente che possa comprarle come mogli oppure come amanti (*ernai*, letteralmente "seconde mogli"). Il fenomeno delle *ernai*, frutto in parte del retaggio culturale antico del concubinaggio, rappresenta un miraggio per molte donne: si tratta spesso di un vero e proprio contratto, stipulato tra le due parti, in cui alla donna viene assicurato (per un periodo di tempo fissato) il mantenimento e alcuni benefit, che variano a seconda della ricchezza del singolo uomo. Questa forma di prostituzione è talmente diffusa che nel 2001, contestualmente al processo di revisione della legge sul divorzio, alcune associazioni di donne cinesi fecero sentire la propria voce denunciando il fenomeno delle "seconde mogli" e chiedendo invano di renderlo punibile legalmente.

Oggi la prostituzione si ritrova pressoché ovunque: nei già citati karaoke, nelle sale da tè, nei ristoranti, negli alberghi, nelle saune, nei saloni di bellezza, nei centri massaggio, per strada. Ogni città possiede luoghi peculiari che nascondono attività di prostituzione: nella fredda Harbin, ai confini con la Russia, sono maggiormente diffuse le saune, nella vivace Chengdu i karaoke, nella piovosa Changsha la tradizionale figura dei lustrascarpe è spesso una copertura per donne di mezza età che vendono il loro corpo in cambio di un paio di euro.

Contestualmente alla rapida espansione di queste attività, in anni recenti le personalità cinesi che hanno preso parte al dibattito sulla prostituzione si sono moltiplicate. Tra queste voci vi sono intellettuali, accademici, femministe, assistenti sociali, criminologi, sessuologi, giuristi. Il presente saggio si pone l'obiettivo di raccogliere e analizzare i principali punti di vista sul tema della prostituzione, partendo dall'atteggiamento che il governo e le autorità hanno assunto in anni recenti. Chi scrive ritiene necessario chiarire innanzitutto il punto di vista ufficiale del governo cinese, poiché a esso sono strettamente legate le

opinioni degli altri protagonisti del dibattito. Infatti, è opinione condivisa da studiosi internazionali che le voci cinesi coinvolte in tale dibattito non possano essere considerate come entità neutrali e libere di esprimere un giudizio autonomo, ma piuttosto siano legate da relazioni di potere e dipendenza a diverse istituzioni². Ciò non significa che le personalità cinesi che discutono il tema della prostituzione siano tutte concordi e in linea con la visione ufficiale, piuttosto è necessario riuscire a collocare la loro posizione e i loro legami politici, lavorativi, istituzionali, al fine di comprendere in modo più approfondito la loro peculiare posizione nei confronti della prostituzione.

Posizione governativa e retorica ufficiale

Nel 1958, al giornalista che gli domandava “in Cina non esistono più prostitute?”, l’allora capo del governo Zhou Enlai rispose “sì”, aggiungendo poi “a Taiwan”³. In quell’anno il governo maoista aveva dichiarato eliminato il problema della prostituzione, a conclusione di una campagna durata oltre dieci anni. Dopo più di due decenni in cui non pareva esserci la presenza di prostitute nella Repubblica Popolare Cinese (RPC), il lancio delle politiche di riforma e apertura comportò l’effetto collaterale della riapparso di questo fenomeno. Prima nelle aree costiere più aperte agli scambi con l’estero e, in breve, anche nelle regioni più remote, nei primi anni Ottanta la prostituzione tornò a essere un problema diffuso in tutto il Paese.

Il duplice atteggiamento di considerare le donne coinvolte nella prostituzione come vittime o criminali, sembra essere storicamente congenito ai governi cinesi che si sono susseguiti a partire dall’inizio del secolo scorso⁴. Le autorità repubblicane e nazionaliste si dimostrarono combattute fra la volontà di sconfiggere la prostituzione, considerata deleteria per la salute psico-fisica del popolo cinese, e riscuoterne le tasse. Entrambi i governi mostrarono una forte indecisione nel protendere verso un atteggiamento piuttosto che l’altro, questa discordanza fu acuita dal cattivo coordinamento e scarsa comunicazione tra il governo centrale e quelli locali⁵. Successivamente anche il governo comunista, che come abbiamo visto riuscì a ridurre sino a far scomparire il fenomeno della prostituzione nella RPC, si dimostrò, seppur in misura minore rispetto ai suoi predecessori, ambiguo nel giudicare le donne coinvolte in questo mercato. In un primo momento, i discorsi ufficiali del partito comunista designavano le prostitute

² G. Hershatler, *Dangerous Pleasure. Prostitution and Modernity in Twentieth-Century Shanghai*, University of California Press, California 1997, p. 368.

³ S. Pan 潘绥名, *Maiyin shenhua de bianzheng* 卖淫神话的辩证 (Confutazione delle fandonie sulla prostituzione), in “Shehui”, 4, 1992, p. 25.

⁴ V. Gil - A. Anderson, *State-Sanctioned Aggression and the Control of Prostitution in the People’s Republic of China. A Review*, in “Aggression and Violent Behavior”, III, 2, 1998, p. 136.

⁵ Per approfondire il tema delle politiche assunte dai governi repubblicano e nazionalista nei confronti del fenomeno della prostituzione si veda: G. Hershatler, *op. cit.*, pp. 245-303; C. Henriot, *Prostitution and Sexuality in Shanghai. A Social History 1849-1949*, Cambridge University Press, Cambridge 2011, pp. 312-353.

talvolta come parassiti createsi in seno alla vecchia società e altre volte come vittime dei vizi borghesi e della corruzione nazionalista. Ben presto tuttavia i discorsi ufficiali si protesero ad abbracciare un orientamento diverso, di cui rappresenta un esempio calzante l'editoriale pubblicato nel dicembre 1949 sulla rivista "Nuove donne cinesi" (*Xin Zhongguo funü*): "La prostituzione è la conseguenza del sistema selvaggio e depravato dei vecchi sfruttatori e dei detentori del potere, causa della distruzione dello spirito e del corpo delle donne e dell'insudiciarsi della loro dignità"⁶. Secondo il governo maoista la prostituzione doveva essere considerata un problema di classe, prima che sociale, poiché le donne in essa coinvolte facevano parte della classe dei lavoratori e non del mondo dei criminali⁷. Queste donne furono inserite in piani di recupero entro centri dislocati in tutto il Paese (*Funü laodong jiaoyangsu*), dove ricevevano un'istruzione di base, cure per le malattie veneree e infine venivano reinserite nel mondo del lavoro⁸. Le prostitute che completavano questo percorso diventavano "donne nuove" (*xin nü*), a cui il maoismo aveva dato nuova vita. In tal senso, il governo comunista non aveva come obiettivo principale quello di redimere moralmente queste donne, quanto piuttosto di inculcare in loro una nuova ideologia⁹. Esse dovevano rifiutare il loro passato e le loro sofferenze generate dalla corruzione nazionalista e gioire della rinascita donata dal governo maoista.

Con la riapparso della prostituzione tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, l'atteggiamento assunto dal governo cinese nei confronti di tale fenomeno e in particolare delle donne in esso coinvolte tornò a essere ambiguo. Infatti, dietro l'attuale retorica ufficiale secondo cui sarebbe necessario eliminare ogni forma di prostituzione per favorire la "purificazione culturale" e la creazione di una "civiltà culturale", si nasconde un quadro molto complesso e poco definito¹⁰.

Secondo la studiosa Susanne Choi, gli anni 1986-1987 rappresentano lo spartiacque nell'orientamento ufficiale del governo post-maoista nei confronti della prostituzione¹¹. Sino alla metà degli anni Ottanta, retorica ufficiale e scelte legislative tendevano ad affermare l'idea maoista secondo cui le prostitute sono "fra le donne, le più sfruttate", e come tali devono essere educate e salvate. A conferma di quest'orientamento vi è il Codice Penale del 1979, il quale considera criminali solo le parti terze coinvolte nelle transazioni sessuali commerciali¹². Inoltre, è significativo come in un documento redatto dal Ministero di Sicurezza Pubblica nel 1981 il motivo principale della condizione delle prostitute venisse

⁶ C. Henriot, *La Fermeture. The Abolition of Prostitution in Shanghai, 1949-1958*, in "China Quarterly", 142, 1995, p. 467.

⁷ *Ivi*, p. 469.

⁸ G. Hershatter, *op. cit.*, pp. 311-316.

⁹ *Ivi*, p. 311.

¹⁰ T. Zheng, *Red Lights. The Lives of Sex Workers in Postsocialist China*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2009, p. 62.

¹¹ S. Y.P. Choi, *State Control, Female Prostitution and HIV Prevention in China*, in "China Quarterly", 205, 2011, pp. 96-102.

¹² Codice Penale della Repubblica Popolare Cinese del 1979, art. 140.

indicato nell'ignoranza: esse sono "giovani perdute" (*shizu nüqingnian*) che devono essere "pazientemente educate" (*naixin jiaoyu*)¹³.

Nel 1985 venne diagnosticato il primo caso di HIV in Cina, si trattava di un cittadino statunitense in viaggio a Pechino¹⁴. Gli stranieri e le prostitute furono ben presto additati quale veicolo principale della diffusione di questa nuova malattia. Nel 1986 l'isterismo del governo dovuto alla crisi dell'AIDS portò all'emanazione di linee guida da parte del Consiglio di Stato, in cui si sottolineava la necessità di "sradicare in modo rigoroso la prostituzione e mettere fine alla diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili (MST)"¹⁵. Nell'anno successivo, il 1987, entrò in vigore il Security Administration Punishing Act (SAPA) secondo cui "è severamente proibito prostituirsi (*maiyin*), avere relazioni illecite con prostitute (*piaosu anchang*) e fornire alloggi allo scopo di favorire la prostituzione"¹⁶. Questi reati erano punibili con una multa sino a 5.000 yuan, detenzione sino a 15 giorni e rieducazione attraverso lavoro¹⁷. Lo status di prostituta andava via via allontanandosi dall'immagine di vittima, avvicinandosi sempre di più a quello dei criminali. L'ignoranza, sino a qualche anno prima considerata la causa della loro condizione, si andava a sostituire con la mancanza di morale. Il Consiglio di Stato, in un documento del 1987, scoraggiò ogni paragone tra le prostitute contemporanee e quelle vissute negli anni precedenti alla Liberazione: "le donne che oggi vendono la lussuria sono completamente differenti da quelle della vecchia Cina, le quali erano forzate alla prostituzione per la sopravvivenza. Le prostitute ora perseguono il benessere materiale, sono pigre e conducono uno stile di vita da parassiti"¹⁸.

L'eliminazione della piaga della prostituzione e della diffusione delle MST fu tra l'altro interpretata dalle autorità come necessità di adottare in maniera più coordinata e centralizzata lo strumento delle campagne (*yanda yundong*). A partire dal 1989, le campagne iniziate dai governi locali furono sostituite da uno sforzo coordinato a livello nazionale. A segnare la riapparsa su larga scala di questo strumento d'intervento tipicamente maoista fu la campagna contro i "Sei Vizi" del 1989: prostituzione, pornografia, tratta di donne e bambini, uso e commercio di stupefacenti e lucro legato alla superstizione furono i bersagli dello sforzo governativo¹⁹.

L'analisi di Susanne Choi è certamente utile a mettere ordine nel confuso atteggiamento che il governo cinese ha adottato nei confronti della prostituzione negli anni post-maoisti. Tuttavia è necessario specificare che l'orientamento ufficiale adottato dopo gli anni 1986-1987 presenta ancora numerose contraddizioni. Si pensi solamente che il Codice Penale del 1997 continua a

¹³ *Ivi*, pp. 98-99.

¹⁴ D. Brombal-M. Bristot-G. Cortassa, *Hiv/Aids in Cina*, in "Salute Internazionale", s.i.p., disponibile online: <http://saluteinternazionale.info/2011/05/hiv-aids-in-cina/> (ultima consultazione 27/09/2011).

¹⁵ S. Y.P. Choi, *op. cit.*, p. 99.

¹⁶ Security Administration Punishment Act (1987), art. 30.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ S. Y.P. Choi, *op. cit.*, p. 100.

¹⁹ G. Hershatler, *op. cit.*, pp. 363-367.

considerare criminali le sole parti terze coinvolte nella prostituzione²⁰: dal punto di vista penale, chi vende il proprio corpo si trova ancora in un limbo di tacita illegalità e mancanza di chiara determinazione legale.

Gli intellettuali e il potere

L'opinione degli intellettuali cinesi sul tema della prostituzione è diversa, a seconda che si considerino coordinate temporali e spaziali differenti. Tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, i pochi intellettuali e studiosi di varie discipline che esprimevano il proprio *giudizio* sulla ricomparsa della prostituzione in Cina mostravano una comune tendenza a indicare gli stranieri quali responsabili della ricomparsa del fenomeno, criticando al contempo le donne prostitute, considerate moralmente corrotte e deviate. Un esempio calzante di tale orientamento è quello fornito dall'articolo pubblicato nel 1990 sul Giornale dell'Università Normale della Cina Centrale (*Huazhong shifan daxue xuebao*), firmato da Chen Yehong²¹. Nell'articolo, lo studioso esprime la propria preoccupazione per l'inadeguatezza del sistema penale cinese, il quale come abbiamo visto non considera reato la vendita del sesso. "Decidere se un atto è un reato o meno dovrebbe essere giudicato sulla base dei danni che esso reca alla società. Stando a ciò, la prostituzione che corrode e avvelena l'animo dei giovani cinesi dovrebbe rientrare nei reati penali"²². Riprendendo le parole usate dal Consiglio di Stato nel 1987 (si veda p. 5) Chen Yehong frena ogni paragone tra le prostitute di oggi e quelle della vecchia società:

[...] Ieri le donne erano costrette alla prostituzione per sopravvivere, oggi scelgono [di propria volontà] la via della prostituzione. Benché ancora vi sia disparità tra ricchi e poveri e tra aree sviluppate e aree remote, non vi è però alcun segno di sfruttamento e oppressione da parte di questa nostra società²³.

Secondo l'autore è impensabile che le prostitute non trovino altro impiego che possa dare loro da vivere, "esse non vivono in povertà assoluta", è piuttosto la loro morale corrotta e la devianza individuale a indurle a prostituirsi. Si tratta di donne viziose, avidi e dalla sessualità incontenibile: "diventano prostitute per desiderio di denaro e beni, si compiacciono addirittura della loro vita corrotta e degenerata. [...] Alcune poi si prostituiscono per soddisfare le loro esigenze sessuali perverse"²⁴.

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, un nuovo orientamento segna l'inizio di una maggiore e più articolata attenzione da parte degli accademici e intellettuali cinesi al fenomeno della prostituzione. Pan Suiming, professore presso l'Istituto di Sessualità e Genere dell'Università del Popolo di Pechino, è

²⁰ Codice Penale della Repubblica Popolare Cinese (1997), artt. 358-362.

²¹ Y. Chen, *On Prostitution and the Application of Criminal Law*, in "Huazhong shifan daxue bao", Wuhan 1990, pp. 35-40 [trad. dal cinese all'inglese in JPRS-CAR_91_005, 30 gennaio 1991, pp. 65-70].

²² *Ivi*, p. 65.

²³ *Ivi*, p. 66.

²⁴ *Ivi*, pp. 66-70.

considerato il più autorevole conoscitore di quella che lui stesso chiama “industria del sesso”²⁵. Per oltre dieci anni l'accademico ha condotto indagini e interviste tra le prostitute che trovano impiego nei saloni dei parrucchieri della Cina meridionale e nord-orientale. Stando alla sua analisi, la prostituzione in Cina è oggi il frutto del contesto socioeconomico venutosi a creare in seguito al lancio delle politiche di riforma e apertura²⁶. Secondo la sua visione, in tale contesto le donne non possono che scegliere tra “il sistema di sangue e sudore delle fabbriche, che in cambio di orari di lavoro lunghissimi e mansioni usuranti restituisce loro una paga da fame”, e “l'industria del sesso” che *ricompensa* con salari elevatissimi la fatica di un lavoro disumano²⁷. Pan Suiming vede nella prostituzione il riflesso degli squilibri di classe della società cinese, in particolare ciò si manifesta nelle modalità con cui il governo reprime la prostituzione a seconda che interessi uno strato sociale, piuttosto che un altro. In altri termini, le misure di repressione adottate nel corso delle periodiche campagne contro la prostituzione si limiterebbero a colpire la popolazione più povera e priva di potere, portando all'arresto di prostitute di basso livello e non interferendo con le moderne forme di concubinaggio, tipiche delle classi agiate e degli stessi funzionari governativi di alto livello²⁸. Secondo l'accademico dell'Università del Popolo, il governo cinese “mantiene la prostituzione illegale” (abbiamo visto che è preferibile considerarla in senso generale indefinita dal punto di vista legale), non per motivi morali e ideologici, bensì per un mero calcolo di profitto²⁹. Le attività legate alla prostituzione rappresentano infatti per molti governi locali una delle maggiori entrate. Si pensi che secondo il capo della polizia della città meridionale di Dongguan, esse producono un giro d'affari stimato intorno al 30% del Pil del luogo³⁰. Inoltre secondo Pan Suiming, le multe legate alla prostituzione non solo rimpinguano le finanze dei governi locali, ma vanno ad arrotondare gli stipendi di funzionari e poliziotti corrotti³¹.

²⁵ Il termine “industria del sesso” (*xing chanye*) compare tra l'altro nel titolo di uno dei due libri scritti da Pan Suiming sul tema della prostituzione in Cina: S. Pan 潘绥铭, *Shengcun yu huangmiu. Zhongguo dixia “xing chanye” kaocha* 生存与荒谬。中国地下“性产业”考察 (Esistenza e ridicolo. Indagine sull'“industria del sesso” cinese), Qunyan chubanshe, Pechino 1999.

²⁶ S. Pan 潘绥铭 et al., *Xiaojie: laodong de quanli. Zhongguo dongnan yanhai yu dongbei chengshi de duizhao kaocha* 小姐:劳动的权利。中国东南沿海与东北城市的对照考察 (Xiaojie: Diritto del Lavoro. Indagine Comparativa della Prostituzione nelle Aree Costiere del Sud del Cina e nelle Città del Dongbei), Hong Kong Dadao Press, Hong Kong 2005, s.i.p., disponibile online: <http://www.sexstudy.org/list.php?type=71&channel=16>, (ultima consultazione 02/02/2011).

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ S. Pan 潘绥铭, *Jinchang, jiujiing wei shei fuwu?* 禁娼, 究竟为谁服务? (A chi serve l'abolizione della prostituzione?), s.i.p., disponibile online: <http://www.sexstudy.org/article.php?id=271> (ultima consultazione 25/11/2010).

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ G. Visetti, *Cina, la Città delle Concubine con il Marchio di Qualità*, “La Repubblica”, 17 dicembre 2009.

³¹ S. Pan 潘绥铭, *Jinchang, jiujiing wei shei fuwu?* 禁娼, 究竟为谁服务? (A chi serve l'abolizione della prostituzione?), cit., s.i.p.

Appare evidente come l'approccio assunto da Pan Suiming si discosti notevolmente da quello del primo studioso che abbiamo citato, Chen Yehong. Quest'ultimo pare non aver fatto altro che scrivere una sintesi della posizione ufficiale assunta dal governo cinese tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. Nel suo testo non leggiamo alcuna rielaborazione personale, l'unico elemento che Chen Yehong aggiunge alla retorica ufficiale è la sua opinione sulla necessità di rivedere il Codice Penale del 1979 e considerare la vendita del sesso come crimine. Sul finire degli anni Novanta, Pan Suiming dimostra un atteggiamento diverso. Gli stranieri e "gli stili di vita decadenti della borghesia occidentale"³², sino a quel momento considerati la causa della riapparso della prostituzione in Cina, si vanno a sostituire nei testi di Pan Suiming con le disuguaglianze di classe e l'assetto socioeconomico creatosi in seno al processo di riforma e apertura. Questa presa di posizione dell'intellettuale cinese appare particolarmente audace, considerata la reticenza delle autorità, in quel frangente storico, ad assumersi la responsabilità degli squilibri causati dalle stesse politiche di riforma e apertura. In realtà è ragionevole pensare che l'intellettuale si spinga a mettere in discussione l'operato del governo poiché consapevole del progressivo allontanamento dalle linee guida indicate dai fondatori della RPC e in particolare dal presidente Mao. In quest'ottica, la critica di Pan Suiming al nuovo assetto socioeconomico che accoglie differenze di classe, corruzione e arricchimento appare legittimata dalla ricerca di un ritorno a ciò che costituisce la base ideologica della Cina comunista.

Il 29 novembre 2006, nella città meridionale di Shenzhen un gruppo di oltre cento persone, composto da prostitute e clienti di queste, venne fatto sfilare per le vie della città dalla polizia³³. Ciascuno indossava una tuta gialla, colore che in Cina indica la pornografia. L'opinione pubblica reagì molto duramente a questo gesto, tanto che nel 2010 le "parate della vergogna" furono dichiarate illegali³⁴. In quell'occasione, lo studioso di diritto Jiang Lianzhou scrisse un interessante articolo che può essere considerato un ulteriore passo avanti nel dibattito sulla prostituzione in Cina. Di seguito alcune frasi tratte dall'articolo:

[...] Un atto simile, come quello avvenuto a Shenzhen ai danni delle prostitute, merita alcune considerazioni. Innanzitutto è chiaro come la polizia ignori gravemente i diritti umani, [...] essa viola il sistema legale costituendo un ostacolo alla creazione di una società di diritto. [...] Perché il gesto della polizia ha indignato in tal modo l'opinione pubblica, la quale ha preso le parti delle prostitute? Perché queste donne che vendono il corpo e vivono ai margini della società non meritano in alcun modo il nostro odio, come invece vorrebbe la polizia, anzi suscitano in noi compassione e spesso ci prendiamo a cuore il loro destino e le loro storie. La

³² Y. Chen, *op. cit.*, p. 65.

³³ L. Jiang 蒋连舟, *Shenzhen gongkai chuli maiyin piaochang de sikao* 深圳公 (Considerazioni sulla punizione pubblica di prostitute e clienti a Shenzhen), in "Anyang shifan xueyuan xuebao", 1, 2008, p. 38.

³⁴ *China's "shame parade" ban reflects better protection of rights, dignity: expert*, in "People's Daily online", s.i.p., disponibile online: <http://english.peopledaily.com.cn/90001/90776/90882/7086766.html> (ultima consultazione 27/09/2011).

società [la polizia, il governo] considera i miserabili come nemici, come se la loro condizione avesse radici nell'errore morale. Con questo gesto la polizia rinnega l'opinione pubblica³⁵.

Jiang Lianzhou non solo prende le parti delle donne (ma non dei clienti delle prostitute che sfilano nella parata insieme a loro) coinvolte in questa vicenda, ma punta il dito contro la polizia e solleva una questione particolarmente spinosa come quella del non rispetto dei diritti umani da parte delle autorità. Ancora una volta tuttavia ciò sembra essere legittimato da un'accortezza dello studioso di diritto, il quale nel suo articolo suggerisce che siano le autorità a livello ministeriale a supervisionare l'operato della polizia³⁶, criticando dunque l'atteggiamento delle forze locali, ma riponendo fiducia nel potere centrale.

Modificando le coordinate spaziali del nostro punto di osservazione, spostandoci così fuori dai confini cinesi, possiamo cogliere una voce molto importante nel dibattito sulla prostituzione. Zheng Tiantian, la quale vive e lavora da diversi anni negli Stati Uniti, ha condotto una ricerca etnografica durata quasi due anni (2001-2002) in alcuni karaoke della città cinese nord-orientale Dalian. "Sono cresciuta negli 'anni perduti' della Rivoluzione Culturale. [...] Studiare negli Stati Uniti mi ha insegnato a conoscere il mio Paese natale e a riconoscermi come donna cinese. [...] La prima volta che vidi togliere la maschera al Partito ne fui devastata, era come se fosse morto un genitore"³⁷. Come Zheng Tiantian scrive a lungo nel suo libro *Red Lights. The Lives of Sex Workers in Postsocialist China*, lasciare la Cina le ha permesso di vedere con occhi nuovi questo Paese, riuscendo così ad analizzare il fenomeno della prostituzione e la figura della donna prostituta da un'ottica impensabile se fosse rimasta nella RPC. Nella sua analisi, la prostituzione si pone in stretta relazione con la struttura patriarcale della società cinese. In tal senso le prostitute rappresentano la maggiore contraddizione creata da questo sistema: esse si dibattono nel dilemma di lavorare in un ambiente definito dagli uomini e, al contempo, sfruttare tale sistema a loro favore. Zheng Tiantian sottolinea come le prostitute barattino l'umiliazione con il denaro. Esse permettono agli uomini di credere di possederle ed esprimere in tal modo la propria identità maschilista e la loro idea di potere. Tuttavia, in realtà queste donne non fanno altro che mettere in atto un "capitalismo aggressivo" nei confronti dei clienti³⁸. Le prostitute riescono a reinterpretare la storia dello sfruttamento della donna da parte dell'uomo, rifiutando anche l'orientamento patriarcale che impone loro la castità, esse si liberano in parte dalle costrizioni imposte alla donna dalla società cinese tradizionale e fanno della prostituzione una via di emancipazione. "Tuttavia rimangono delle emarginate in una società che si regge ancora su valori sessuali patriarcali"³⁹.

Il lavoro di Zheng Tiantian risulta assai più completo e autonomo rispetto a quelli di molti suoi connazionali rimasti in Cina, tanto dal punto di vista teorico che

³⁵ L. Jiang, *op. cit.*, p. 40.

³⁶ *Ivi*, p. 39.

³⁷ T. Zheng, *Red Lights. The Lives of Sex Workers in Postsocialist China*, cit., pp. 14-15.

³⁸ *Ivi*, p. 246.

³⁹ *Ivi*, pp. 246-247.

analitico. L'attenzione che la studiosa riserva alla discussione sulla prostituzione intesa come fenomeno sociale in relazione con la società patriarcale, l'identità maschilista del popolo cinese e la "caratteristica misoginia della Cina degli anni Ottanta"⁴⁰, lascia relativamente poco spazio all'analisi della posizione e azione governative. Tuttavia la sua opinione a riguardo è descritta in modo incisivo in un saggio del 2008:

[...] Dai risultati della mia ricerca etnografica, posso sostenere che le continue e intensive campagne anti-pornografia e anti-prostituzione privino le *intrattenitrici* dei loro diritti, limitandosi a considerarle come vittime. Ritengo che l'attenzione del governo sulla prostituzione forzata ignori il contesto più ampio in cui la forza viene usata. Ovvero le ingiustizie che esistono a livello globale tra capitale e lavoro, le quali derubano le donne di opzioni perseguibili e le costringono a trovare impiego in aziende che sfruttano la manodopera oppure nella remunerativa industria del sesso. Le campagne moralistiche contro la tratta sessuale sono orientate a sradicare ogni forma di prostituzione, facendo delle *sex worker* vittime sessuali. Questioni come la povertà, la fame e i salari bassi sono trascurate nel discorso [sotteso da queste campagne moralistiche]⁴¹.

La questione della legalizzazione

Come forse il lettore ricorderà, da un punto di vista legale l'atteggiamento che il governo cinese assume nei confronti della prostituzione è di tipo criminalizzante per le parti terze coinvolte, mentre per prostitute e clienti esso impone sanzioni amministrative.

Sino a qualche anno fa, il dibattito sulla legalizzazione della prostituzione in Cina sarebbe stato impensabile per una serie di motivi legati alla retorica ufficiale di moralità ideologica, tuttavia dall'inizio del nuovo millennio un numero ridotto, ma crescente, di intellettuali e femministe ha espresso la sua opinione a proposito.

Li Yinhe, sessuologa affiliata all'Accademia Cinese di Scienze Sociali (CASS), è senza dubbio la più nota e accreditata fra i pionieri di questo dibattito. Secondo il suo punto di vista, la prostituzione dovrebbe essere depenalizzata per due motivi principali. In primo luogo, perché è evidente che non esista un solo Paese al mondo che attraverso la proibizione sia riuscito a eliminare questo problema⁴². Dall'altra parte, Li Yinhe considera necessario un processo di depenalizzazione poiché è troppo difficile distinguere tra la prostituzione e le relazioni di dipendenza economica che si instaurano con il matrimonio⁴³. Secondo la sessuologa, le donne possono scegliere di essere prostitute, amanti o mogli: in ognuno di questi casi, alla base dei rapporti vi è uno scambio di favori sessuali e dipendenza economica e di potere⁴⁴. Ciò che è importante sottolineare è la chiara presa di posizione a favore della depenalizzazione della prostituzione, ma non di una sua legalizzazione.

⁴⁰ *Ivi*, p. 15.

⁴¹ T. Zheng, *Anti-Trafficking Campaign and Karaoke Bar Hostesses in China*, in "Wagadu", 5, 2008, p. 90.

⁴² H. Ai 艾华-Y. Li 李银河, *Guanyu nüxing zhuyi de duihua* 关于女性 (Dialogo sul femminismo), in "Shehuixue yanjiu", 4, 2001, pp. 124-125.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

Secondo Li Yinhe, la prostituzione è da considerarsi una questione morale, non nel senso che essa affondi le sue radici nell'errore o nella mancanza di morale (come abbiamo visto sostengono diversi intellettuali e lo stesso governo cinese), bensì in quanto appartiene alla sfera delle scelte individuali che si basano sulla moralità del singolo⁴⁵. Secondo il pensiero di Li Yinhe, il termine "morale" non contiene alcun giudizio di valore, semplicemente esso indica la percezione della sessualità che assume sfumature differenti in ogni individuo. In tal senso, la sessuologa ritiene che sia sbagliato legalizzare così come proibire la prostituzione, in quanto atto libero tra adulti consenzienti (con una percezione della morale sessuale simile)⁴⁶. Li Yinhe, ispirandosi tra l'altro al concetto di bio-politica elaborato da Michel Foucault⁴⁷, sostiene che la sfera sessuale non debba in alcun modo rientrare nella regolamentazione ad opera dei governi e dei sistemi legali.

Un'altra voce molto significativa nel dibattito sulla legalizzazione della prostituzione in Cina è quella di Ye Haiyan: prostituta, ragazza madre e fondatrice del China Grass-Roots Women's Rights Centre. Il suo nome divenne nel 2005, quando pubblicò sul suo blog alcuni scatti che la ritraevano nuda, aggiudicandosi per questo gesto il decimo posto nella classifica "Le 10 donne più disgustose della Cina nel 2005", stilata da uno dei principali forum in rete cinesi, Tianya⁴⁸. Ye Haiyan tornò a far parlare di sé nel luglio 2010, quando organizzò a Wuhan la prima manifestazione a sostegno dei diritti delle prostitute. Un gruppo ristretto composto da attivisti e prostitute marciò tenendo levati ombrelli rossi, a simbolo della protezione legale invocata, e cartelli con slogan quali: "Anche la prostituzione è un lavoro! Legalizziamola!". L'attivista Ye Haiyan non poté spiegare le ragioni della sua richiesta di protezione legale per le prostitute, poiché arrestata il giorno stesso. Al suo ritorno da un periodo di rieducazione, prima della definitiva censura del suo blog, pubblicò un post in cui scriveva: "Ci rinuncio. Non creerò una organizzazione non-governativa (ONG), poiché una ONG che non è libera non ha alcun valore. Non sarò fautrice dei diritti delle prostitute, perché vivo in un Paese che non rispetta il diritto alla parola dei deboli"⁴⁹.

Li Fenfei, professore associato della facoltà di legge dell'Università del Popolo di Pechino, nel 2011 ha firmato un provocatorio articolo in cui argomentava la sua

⁴⁵ Y. Li 李银河, *Wo Guo yinggai ba maiyin dang daode wenti chuli* 我国应该 (La Cina dovrebbe considerare la prostituzione come una questione morale), in "Jinyang Wang", s.i.p., disponibile online: <http://sexstudy.org/article.php?id=1561> (ultima consultazione 05/04/2011).

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Li Yinhe fu tra i primi studiosi a introdurre in Cina il pensiero del filosofo francese. Di importanza notevole è il suo commento alla *Storia della Sessualità* di Foucault: Y. Li 李银河, *Fuke yu xing. jiedu Fuke "xing shi" 福柯与性。解读福柯《性史》* (Foucault e il sesso. Lettura e interpretazione di "Storia della Sessualità" di Foucault), Shandong renmin chubanshe, Jinan 2001.

⁴⁸ La classifica è disponibile online: http://blog.tianya.cn/blogger/post_read.asp?BlogID=303866&PostID=3793903 (ultima consultazione 22/09/2011).

⁴⁹ F. Li 李奋飞, *Bi gai cheng "shizu funü" geng zhongyao de* 比改称"失足妇女"更重要的 (Ciò che c'è di più importante di cambiare il loro nome in "donne traviate"), in "Zhongguo jianchaguan", 3, 2011, pp. 76.

presa di posizione a favore della legalizzazione della prostituzione⁵⁰. “Rendere legale la prostituzione certamente comporterebbe nuovi problemi, ma al contempo ne risolverebbe molti altri che sono in Cina oggi assai gravi”⁵¹. Li Fenfei esprime innanzitutto il punto di vista dell’opinione pubblica, secondo cui la legalizzazione della prostituzione aiuterebbe il Paese a risolvere molti dei problemi legati alla sessualità dei lavoratori migranti: trasmissione di HIV/AIDS, numero eccessivo di nascite, crimini sessuali ecc. “I benefici dati dalla legalizzazione della prostituzione sicuramente non si limiterebbero a ciò, essa potrebbe infatti risolvere in larga misura alcuni fenomeni che influenzano gravemente l’immagine collettiva [del Paese]”⁵². Utilizzando un tono sarcastico e provocatorio Li Fenfei punta il dito contro la polizia:

[...] Pensiamoci un po’ su, se la prostituzione fosse legale, beh temo che non scopriremmo più casi di donne e clienti vittime di estorsione da parte della polizia. [...] Forse non sentiremmo nemmeno più la notizia che una prostituta è stata stuprata da un agente. [...] Ancor più forse non leggeremmo casi di prostitute e clienti puniti dalla polizia sino alla morte. [...] Potremmo risolvere il fenomeno di “applicazione discrezionale” della legge nei confronti delle persone coinvolte nella prostituzione. L’anno scorso quando mi trovavo fuori Pechino per svolgere attività di ricerca, alcune persone mi hanno confidato in privato che in molti luoghi i controlli contestuali alla campagna anti-pornografia sono rivolti solamente ai saloni di bellezza e piccoli alberghi, molto raramente interessano luoghi di intrattenimento di alto livello e hotel lussuosi. [...] Addirittura alcuni bordelli si assicurano la protezione della polizia⁵³.

Le parole di Li Fenfei sono degne di nota per diverse ragioni. Innanzitutto per il modo esplicito con cui esprimono disappunto circa l’atteggiamento della polizia nei confronti della prostituzione, peraltro fornendo al lettore i riferimenti di casi giudiziari inerenti. Secondariamente, il suo punto di vista assume un peso ancora più importante nel dibattito sulla legalizzazione in quanto professore di una delle università più famose della Cina. In tal senso, è ragionevole pensare che le sue parole legittimino molti altri intellettuali, studiosi e gente comune a esprimersi in questo senso. Volendo misurare l’influenza che potrebbero avere le parole di Li Fenfei e quelle di Li Yinhe sull’opinione pubblica cinese, è evidente come l’opinione del giurista sia più importante, per due motivi principali. In primo luogo, la presa di posizione di Li Yinhe a favore della depenalizzazione della prostituzione, delle orge, così come la sua richiesta di legalizzare i matrimoni omosessuali hanno fatto di lei un personaggio estremamente controverso della scena cinese, il quale raccoglie tanti favori quante feroci critiche, sia nel mondo accademico che nell’opinione pubblica. Al contrario, Li Fenfei conserva un ruolo istituzionale importante, poiché come già detto, professore presso una delle università più autorevoli della RPC. In tal senso, le sue parole saranno considerate frutto di un’attenta analisi e di uno studio approfondito, e di conseguenza messe difficilmente in discussione. In secondo luogo, l’accademico dell’Università del Popolo sceglie di esprimersi a favore della legalizzazione della prostituzione coinvolgendo temi molto sentiti in seno alla società cinese: l’abuso di potere,

⁵⁰ *Ivi*, pp. 74-77.

⁵¹ *Ivi*, p. 76.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ivi*, pp. 76-77.

l'arbitrarietà dell'applicazione della legge e la corruzione della polizia. Al contrario, la provocazione di Li Yinhe di paragonare la prostituta alla moglie presumibilmente non sarà ben accettata da larga parte dell'opinione pubblica, così come non lo sarà l'idea che la prostituzione rappresenti un atto libero tra adulti consenzienti. Infatti, come precedentemente illustrato, la maggior parte degli intellettuali considera la prostituzione non come atto libero, bensì come costrizione che scaturisce da un sistema socioeconomico incapace di dare alle donne una valida alternativa alla vendita del sesso, altresì come violenza psico-fisica da parte dell'uomo e del sistema sociale patriarcale sulla donna.

Su un versante opposto troviamo due femministe affiliate all'organo governativo All-China Women's Federation⁵⁴, le quali si battono contro la legalizzazione della prostituzione. Da una parte vi è Ding Juan, la quale in occasione dell'"Expert workshop on HIV and prostitution: social, ethical and legal issues", tenutosi a Pechino nell'ottobre 1996, ha espresso disappunto nei confronti della proposta di alcune personalità di istituire quartieri a luci rosse, al fine di promuovere lo sviluppo economico e il settore turistico in Cina⁵⁵. Secondo Ding Juan tale proposta, che la femminista sottolinea essere stata avanzata da persone prevalentemente di sesso maschile, è inaccettabile. Allo stesso modo è inammissibile l'idea di molte donne cinesi secondo cui ognuno dovrebbe avere il diritto di disporre autonomamente del proprio corpo, come del resto l'opinione di quanti considerino la prostituzione un atto libero in cui il governo non dovrebbe interferire. Secondo Ding Juan, non solo il governo non dovrebbe cedere alla legalizzazione della prostituzione, ma anzi sarebbe opportuno un rafforzamento delle misure repressive già in uso. La prostituzione rappresenta, stando al suo punto di vista, una violazione dei diritti della donna, in tal senso chi ne propone la legalizzazione ignora i danni psichici e fisici che la vendita del sesso produce nelle donne coinvolte⁵⁶.

Secondo la femminista Wang Jinling, anch'essa membro dell'All-China Women's Federation e direttore del Dipartimento di sociologia dell'Accademia di Scienze Sociali della provincia Zhejiang, "nella transazione sessuale commerciale, tra chi offre e chi consuma vi è sempre stata una linea di demarcazione ben definita tra ricco e povero, tra potente e debole"⁵⁷. Secondo Wang Jinling, la prostituzione scaturisce e si alimenta attraverso le differenze di classe. In Cina, così come nel resto del mondo, chi possiede risorse economiche, di potere e culturali maggiori compra favori sessuali da chi appartiene a una classe sociale inferiore. Nella prostituzione eterosessuale, sottolinea la femminista, questa linea di demarcazione coincide nella quasi totalità dei casi con quella di genere: le donne (considerate povere, deboli e ignoranti) vendono il proprio corpo agli uomini (ricchi, potenti,

⁵⁴ La All-China Women's Federation fu istituita dal Partito comunista cinese nel 1949.

⁵⁵ E. Jeffreys, *China, Sex, and Prostitution*, RoutledgeCurzon, Londra 2004, p. 105.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 105-106.

⁵⁷ J. Wang 王金玲, *Lun shangyexing xingjiaoyi de bupingdengxing* 论商业 (Discussione sulle disuguaglianze nella transazione sessuale commerciale), in "Tansuo yu zhengming", 12, 2009, p. 35.

istruiti)⁵⁸. In riferimento al tema della legalizzazione della prostituzione, Wang Jinling argomenta:

[...] Aprirsi alla prostituzione, anche solo parzialmente attraverso la creazione di quartieri a luci rosse, non risolverebbe il problema delle differenze di classe. Anzi le aggraverebbe, così come acuirebbe le disuguaglianze di genere nella sfera pubblica e privata. Legalizzare la transazione sessuale commerciale permetterebbe agli uomini ricchi e potenti di non rischiare punizioni e multe [qualora colti in compagnia di prostitute], senza tuttavia restituire alla libertà le donne⁵⁹.

Wang Jinling propone come via alternativa alla legalizzazione una soluzione molto simile a quella adottata dal governo maoista negli anni Quaranta e Cinquanta:

[...] Migliorare [...] l'esistenza delle donne povere e deboli, dare loro la possibilità di una scelta di vita diversa, in particolare per quanto riguarda le donne prostitute, ridurre i rischi in cui incorrono e favorire la loro uscita dalla prostituzione. Urge dare loro la possibilità di costruirsi una nuova vita (*xin shenghuo*)⁶⁰.

La vicinanza con la politica e retorica maoista si esprime nella scelta di Wang Jinling di utilizzare il termine “nuova vita” (*xin shenghuo*), il quale riprende il nome “donne nuove” (*xin nü*), utilizzato per quante portavano a termine con successo i programmi di recupero attuati dal governo comunista. Questa scelta terminologica è certamente non casuale, soprattutto considerando che la femminista, come si leggerà nella sezione successiva, ha dedicato gran parte dei suoi studi sulla prostituzione all'analisi del lessico.

Prostituzione e lessico

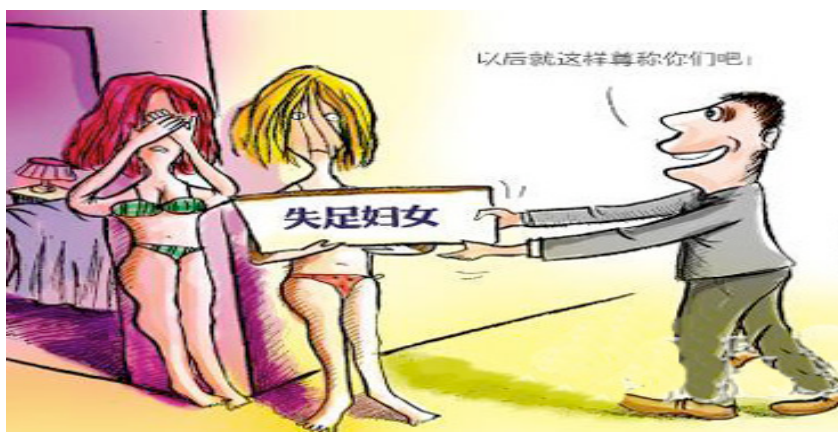
In quest'ultima sezione, chi scrive desidera soffermarsi su alcuni punti che riguardano le scelte terminologiche in riferimento al mondo della prostituzione e delle prostitute. Nel contesto cinese recente e passato, il privilegiare un termine piuttosto che un altro per riferirsi alla prostituzione ha sempre rappresentato una scelta tutt'altro che casuale. Sino alla fondazione della RPC, una varietà straordinaria di termini descriveva questo mondo. I letterati si riferivano nei loro scritti alla prostituzione con l'espressione “regno dei fiori” (*huaqie*), le tasse che i governi locali riscuotevano dai bordelli erano dette “soldi dei fiori e della cipria” (*huafenqian*), le prostitute a loro volta potevano essere chiamate “polli selvatici” (*yeji*, qualora adescassero clienti lungo strade e vicoli bui), “sorelle d'acqua salata” (*xianshui mei*, termine usato per quante potevano ricevere solo clienti stranieri), “donne fluttuanti” (*hechuan nü*, in riferimento alle prostitute che lavorano presso imbarcazioni lungo le rive dei fiumi), ecc.⁶¹.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ivi*, p. 36.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Per un approfondimento sul lessico si veda: P. Coulette, *Dire la Prostitution en Chine: Terminologie et Discurs d'Hier à Aujourd'hui*, L'Harmattan, Parigi 2003.



Il cartello: “Donne traviate”. L’uomo: “D’ora in poi questo sarà il vostro appellativo di cortesia!”. Fonte: *Zhongguo Wang*

L’affascinante varietà terminologica usata per il “regno dei fiori”, creatasi in millenni di storia cinese, scomparve repentinamente dall’uso comune durante gli anni del maoismo, quando il governo attuò un processo che lo studioso francese Pascale Coulette definisce “di non dire” la prostituzione⁶². In tal senso, oltre a eliminare la prostituzione in senso fisico, il governo comunista impose una pulizia terminologica dei vocabolari. Nella stampa e nei discorsi ufficiali esistevano solo due termini per riferirsi alle prostitute: “donne nuove” (*xin nü*) e “scarpe rotte” (*poxie*). Come già detto, le “donne nuove” erano le prostitute che avevano completato con successo i percorsi di riabilitazione ed erano dunque “uscite dall’inferno” (*tiaochun huokeng*), al contrario il termine “scarpe rotte” veniva utilizzato per riferirsi a quante resistevano alla rieducazione⁶³.

A partire dagli anni Novanta, dopo un primo decennio in cui la riapparsa del fenomeno della prostituzione non comportò un altrettanto rapido recupero della varietà terminologica del passato, si assistette a un lento ma graduale diversificarsi del vocabolario. Nel 1981 venne redatto il primo documento ufficiale in cui si utilizzò la perifrasi “donne che vendono la lussuria” (*maiyin funü*) per riferirsi alle prostitute, espressione che tuttora si conserva nella retorica del governo⁶⁴. Nel 1999, lo studioso Pan Suiming, nel classificare le categorie principali di prostitute, offrì un interessante panorama lessicale. Tra le varie categorie indicate dall’accademico troviamo: “seconde mogli” (*er nai*), “ragazze che intrattengono in tre modi” (*sanpei xiaojie*), “ragazze *ding dong*” (*ding dong xiaojie*), “sorelle dei saloni di bellezza” (*falang mei*), “massaggiatrici” (*anmo nü*), “sorelle della strada”

⁶² *Ivi*, p. 56.

⁶³ *Ivi*, pp. 53-56.

⁶⁴ *Ivi*, p. 66.

(*jie mei*), “quelle delle baracche” (*xia gongpeng*), ecc.⁶⁵. Appare evidente come i termini oggi adottati abbiano perso il fascino e la significativa carica poetica che caratterizzavano il vocabolario precedente al 1949.

Attualmente il dibattito in seno al mondo accademico, istituzionale e popolare si concentra soprattutto su due termini: “lavoratrici del sesso” (*xing gongzuozhe*) e “donne traviate” (*shizu funü*). Il primo nome rappresenta chiaramente un calco semantico della locuzione inglese *sex worker*, che ha avuto in Cina, così come nel contesto internazionale, crescente successo a partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso. Al contrario, l’espressione “donne traviate” è peculiare del contesto cinese. Questo termine è divenuto oggetto di acceso dibattito in vari ambienti a cominciare dal dicembre 2010, quando Liu Shaowu, funzionario di rango elevato del Ministero di Sicurezza Pubblica, ha proposto di sostituire la locuzione comunemente adottata “donne che vendono la lussuria” con “donne traviate”, giustificando così la sua proposta: “anche questo gruppo particolare di persone ha bisogno di rispetto”⁶⁶.

Come anticipato nella sezione precedente, la femminista Wang Jinling si è dedicata a lungo all’analisi del lessico più appropriato per riferirsi al mondo della prostituzione e delle persone coinvolte in esso. Secondo la studiosa, la maggior parte dei termini comunemente e ufficialmente utilizzati nella lingua cinese per indicare le prostitute (così come i prostituti maschi) e la prostituzione, sarebbero inadatti poiché carichi di giudizi di valore, critiche morali o offensivi nei confronti di persone che pur non vendendo il proprio corpo come mezzo di sussistenza, vengono appellati nello stesso modo. È il caso del termine “signorina” (*xiaojie*), il quale non solo è utilizzato comunemente in senso informale per indicare le prostitute, ma addirittura è entrato con questa accezione a far parte della terminologia adottata nella letteratura scientifica (come nei testi di Pan Suiming) e nella stampa. Originariamente la parola “signorina” indica, così come in italiano, le donne non sposate. Pertanto, secondo Wang Jinling, tutte quelle persone che hanno permesso tale transazione terminologica hanno fatto sì che una donna non sposata sia confusa continuamente con una prostituta, comportando nei confronti di esse una mancanza di rispetto gravissima⁶⁷. Allo stesso modo la femminista sottolinea l’inadeguatezza di chiamare i “frequentatori di bordelli” (*piaoke*) “clienti” (*keren*), in quanto “tutti noi possiamo essere ad esempio clienti di un albergo, senza che ciò implichi nessuna connotazione riferita alle nostre abitudini sessuali”⁶⁸.

In riferimento all’attuale tendenza di preferire il calco semantico *xing gongzuozhe* (“lavoratore del sesso”), la femminista Wang Jinling si esprime ancora

⁶⁵ S. Pan 潘绥铭, *Shengcun yu huangmiu. Zhongguo dixia “xing chanye” kaocha* 生存与荒谬. 中国地下“性产业”考察 (Esistenza e ridicolo. Indagine sull’“industria del sesso” cinese), cit., pp. 23-24.

⁶⁶ L. Lei 蕾蕾, *Da huang hou, shizu funü qu na? 打黄后? 打黄后? (Dopo aver eliminato la pornografia, dove andranno le “donne traviate”?)*, in “Zhengfu fazhi wenzhai ban”, 2, 2011, p. 5.

⁶⁷ J. Wang 王金岭, *Shangyexing xingfuwuzhe/xiaofeizhe: yi zhong xin de mingming* 商业性 (Un nome nuovo: operatore dei servizi sessuali/consumatore di servizi sessuali), in “Zhejiang xuekan”, 4, 2004, p. 207.

⁶⁸ *Ibidem*.

una volta in maniera critica, per due motivi principali. In primo luogo il governo cinese adotta nei confronti della prostituzione un atteggiamento proibizionista, pertanto è evidente che non consideri la prostituzione in nessun modo come un lavoro, una professione, un impiego. Secondariamente, nel sistema cinese, così come in tutti gli altri Paesi che adottano un modello proibizionista, le persone che vendono la lussuria sono criminalizzate (punte con pene pecuniarie o detentive), malviste, criticate, ma in nessun modo sono considerate dei “lavoratori”⁶⁹. “Queste persone compiono atti illegali e talvolta criminali, si pensi ad esempio quando consapevoli di essere infettate da MST, hanno rapporti sessuali non protetti. Questo non è ‘lavoro’!”⁷⁰.

Wang Jinling identifica tre termini, indicandoli come la scelta più appropriata in quanto priva di giudizi di valore, di critica e di fraintendimento: la prostituzione dovrebbe essere definita dall’espressione “transazione sessuale commerciale” (*shangyexing xingjiaoyi*), le donne o gli uomini che vendono il corpo “operatori dei servizi sessuali” (*shangyexing xingfuwuzhe*) e i loro clienti “consumatori di servizi sessuali” (*shangyexing xingxiaofeizhe*)⁷¹.

Con riferimento al suggerimento del già citato funzionario del Ministero di Sicurezza Pubblica, Liu Shaowu, di chiamare le prostitute “donne traviate”, al fine di dare loro rispetto, le persone che si sono espresse a favore o contro sono state assai numerose. Wang Jinling si è ancora una volta schierata contro l’uso di questo termine:

Questo funzionario ha espresso la sua personale opinione, non quella del Ministero di Pubblica Sicurezza, del governo o della gente. Oggi internet costituisce un grave problema: confonde le parole dei singoli con l’espressione del punto di vista collettivo. Mi oppongo a questo atteggiamento diffuso di prendere fischi per fiaschi, di confondere l’opinione pubblica! Inoltre il termine “donne traviate” non rappresenta una novità, già negli anni Ottanta veniva usato per definire i giovani criminali. Utilizzarlo oggi per chiamare le “operatrici dei servizi sessuali” non fa che confondere: mica tutti i giovani criminali vendono sesso!⁷²

Un altro intellettuale che ha espresso la propria opinione a riguardo è Li Fenfei, di cui abbiamo proposto l’analisi relativa alla necessità di legalizzare la prostituzione con lo scopo di porre fine ai soprusi ad opera della polizia nei confronti delle prostitute. Nel suo articolo intitolato *Ciò che c’è di più importante di cambiare il loro nome in “donne traviate”*, Li Fenfei pur sostenendo la scelta di smettere di chiamare le prostitute “donne che vendono la lussuria”, descrive la contraddizione che sta alla base della retorica di Liu Shaowu di voler dare loro rispetto. Secondo lo studioso serve a ben poco cambiare il nome a queste donne, non andando invece a modificare l’atteggiamento che la polizia assume nei confronti delle prostitute:

[...] In molti luoghi vi sono ancora delle stazioni della polizia che inviano lettere alle famiglie delle “sorelle dei saloni di bellezza”. Il contenuto di queste lettere è il seguente: “La Vostra

⁶⁹ *Ivi*, p. 208

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ivi*, pp. 209-210.

⁷² Comunicazione personale con chi scrive, in data 11 luglio 2011.

familiare attualmente è impiegata presso il salone di bellezza xxx, il quale appartiene ai luoghi di intrattenimento considerati dalla legge cinese illegali. Come familiari avete il diritto di conoscere l'ambiente lavorativo della Vostra parente. Gli organi di Sicurezza Pubblica sperano di incontrare la Vostra collaborazione, consigliandoVi di non permettere alla Vostra familiare di intraprendere una cattiva strada⁷³.

La pratica di inviare lettere ai genitori o ai familiari delle prostitute chiedendo aiuto nel redimerle, rappresenta una grave mancanza di rispetto per le famiglie, per le donne e per la loro storia personale che le ha condotte alla prostituzione. Questa scelta grottesca diventa ancora più grave se si considera che i genitori delle donne prostitute sono spesso all'oscuro non solo dell'impiego delle proprie figlie migranti, ma addirittura dell'esistenza di un'industria del sesso. Le prostitute migranti lasciano villaggi remoti dell'entroterra cinese, la cui distanza dalle città di destinazione non si misura solo in chilometri, ma anche in termini di sviluppo socio-economico. I genitori di queste donne sono spesso poveri contadini, talvolta analfabeti, i quali non riescono nemmeno a immaginare che la Cina sia oggi la seconda potenza economica mondiale. A proposito risulta illuminante un racconto del direttore del Centro per le malattie trasmissibili (CDC) della provincia dello Hunan:

Una volta mi trovavo in un villaggio povero della nostra provincia, quando chiesi ad un vecchio: "Che lavoro fa sua figlia a Changsha⁷⁴?" Quello mi rispose "*Maiyin*", senza nemmeno sapere che quei due caratteri significavano in cinese "vendere la lussuria", ovvero prostituirsi⁷⁵.

In ultima analisi risulta interessante soffermarci a riassumere il punto di vista della gente comune a proposito della terminologia più adatta per riferirsi alle prostitute e più in generale il punto di vista della popolazione sul fenomeno della prostituzione. Qualche giorno dopo la proposta di Liu Shaowu, il sito cinese *Wangyi nüren* ha lanciato un sondaggio chiedendo ai lettori: "Ritieni che la scelta del Ministero di Sicurezza Pubblica di sostituire il termine 'donne che vendono la lussuria' con 'donne traviate' sia adeguata?". In due settimane quasi trentamila persone hanno espresso la propria opinione a riguardo: il 10,3% ritiene che il termine "donna traviata" rappresenti un importante passo avanti nel dare rispetto alle prostitute, il 25,4% pensa invece che non sia adatto in quanto implichi discriminazione e critica morale, il 61,0% suggerisce di chiamarle "lavoratrici del sesso" e il 3,3% dichiara "non so"⁷⁶.

La maggioranza dei votanti ritiene che il termine più appropriato per definire le prostitute sia "lavoratrici del sesso", implicando una maggiore accettazione del fenomeno della prostituzione di quanto non avvenga negli ambienti governativi. Le prostitute secondo la gente sono "lavoratori", al pari di tutti gli altri. In tal senso è ragionevole pensare che molte persone in Cina sarebbero a favore di una legalizzazione della prostituzione, o quanto meno di una sua depenalizzazione.

⁷³ F. Li 李奋飞, *op. cit.*, p. 74.

⁷⁴ Capitale della provincia Hunan, meta di molti migranti intra-provinciali.

⁷⁵ Comunicazione personale con chi scrive, in data 6 luglio 2010.

⁷⁶ I risultati del sondaggio sono disponibili online: <http://vote.lady.163.com/vote2/showVote.do?voteId=2943#result> (ultima consultazione 27/09/2011).

Inoltre più di un quarto dei votanti dimostra sensibilità nei confronti della necessità di non giudicare moralmente quante prostitute, di non assumere nei loro confronti un atteggiamento discriminatorio, come avviene ogni qualvolta sono fatte sfilare lungo le vie delle città, quando vengono mandate lettere alle famiglie, quando vengono fotografate e messe in prima pagine nei quotidiani o nei telegiornali.

Per offrire al lettore una più ampia visuale sui diversi punti di vista della gente comune nei confronti della prostituzione, di seguito vengono riportati alcuni dei migliaia di commenti raccolti nel sondaggio sopracitato⁷⁷:

“In seguito allora dovremmo chiamare i clienti ‘persone che hanno rapporti sessuali con donne traviate’. Legalizziamola!” (firmato “Vittima bb”)

“Dovremmo chiamare queste donne ‘lavoratrici del sesso’. Meritano il nostro rispetto, non rubano, non compiono estorsioni, il loro corpo è il loro mezzo di sussistenza. Aumentiamo piuttosto i controlli sanitari”. (Lettore di Wuxi, provincia del Jiangsu)

“Le prostitute costituiscono un danno troppo grave per la nostra società! Segretamente mettono afrodisiaci nei bicchieri, è sufficiente che un uomo stia con loro una volta per non riuscire più a liberarsi dal loro dominio. Ecco che allora i soldi spariscono, le malattie veneree si diffondono, la personalità perisce, la moglie cade in disgrazia, i figli soffrono, la vecchia madre è melanconica, la famiglia si spezza, l’unione coniugale si frammenta. Bisognerebbe modificare il Codice Penale della RPC, prostituirsi e frequentare prostitute dovrebbero essere considerati crimini: ‘reato di rottura del legame coniugale e della vita familiare’”. (Lettore di Jiangmen, provincia del Guandong).

“Si ride della povertà, non si ride dell’essere prostituta’, i genitori di queste donne sono fieri di spendere i soldi che le figlie hanno guadagnato ‘vendendo la lussuria’, sono tutti compiaciuti nel guidare berline e abitare in grattacieli”. (Lettore della provincia di Jilin)

“I ‘lavoratori del sesso’, non importa se uomini o donne, in larga parte si prostituiscono di propria volontà. Sono posseduti dal pensiero demoniaco che si può ottenere anche senza lavorare, chiamateli come volete non c’è differenza. Il governo dovrebbe scegliere: o permettere la prostituzione o porre fine ad essa”. (Lettore della provincia di Jilin)

“Supponiamo di chiamarle ‘donne traviate’, bene. Quei poliziotti che mettono in pratica la legge in modo rozzo e ignorante, i quali fanno sfilare illegalmente le prostitute lungo le strade davanti alla folla senza essere puniti, non dovrebbero essere chiamati ‘poliziotti traviate?’” (Lettore di Shaoxing, provincia del Zhejiang)

Considerazioni conclusive

Dall’analisi svolta in questo saggio appare evidente come a partire dagli anni Ottanta, e in modo più maturo dagli anni Novanta, in seno alla società cinese stia prendendo forma un sempre più articolato dibattito sulla prostituzione. Al contempo è chiaro come esso sia ancora un dibattito limitato sotto diversi punti di vista.

⁷⁷ I commenti sono disponibili online: http://comment.lady.163.com/lady_bbs/SPEC00266NDAC3V9.html (ultima consultazione 27/09/2011).

Da una parte, alcuni intellettuali rappresentano unicamente uno strumento del governo, utile a divulgare e dare enfasi alla retorica ufficiale. Ciò avveniva, come illustrato con l'esempio di Chen Yehong, in modo più evidente durante gli anni Ottanta e primi anni Novanta. Successivamente, studiosi come Pan Suiming hanno mostrato un relativo allontanamento dalla posizione governativa del periodo, rimanendo comunque fedeli alla retorica comunista, declinata secondo l'approccio dell'epoca maoista. Infine, un più recente esempio dell'influenza e dei vincoli che il governo cinese, in modo diretto o indiretto, pone ai suoi intellettuali e personalità accademiche è dato dal testo di Jiang Lianzhou. L'invettiva che egli indirizza ai governi locali, agli apparati di sicurezza pubblica e in particolare alla polizia non rappresenta in alcun modo una critica nei confronti del governo centrale. Al contrario, lo studioso di diritto invoca l'intervento del Ministero della Giustizia, dimostrando di avere fiducia negli apparati centrali, con l'obiettivo di porre fine a fenomeni che si mettono in relazione con quello della prostituzione, quali corruzione, abuso di potere e interpretazione strumentale delle leggi e regolamenti da parte della polizia.

Il dibattito sulla prostituzione in Cina risulta altresì carente dal punto di vista teorico. In tal senso, come appare evidente dall'analisi svolta in questo saggio, le personalità cinesi che si esprimono sul fenomeno della prostituzione lo fanno adottando teorie classiche già elaborate, limitandosi ad adattare al contesto cinese. Pan Suiming si rifà all'interpretazione marxista della prostituzione, Li Yinhe a quella liberale che considera la prostituzione come atto libero tra adulti consenzienti, le femministe Wang Jinling e Ding Juan, in linea con la visione della prostituzione del femminismo radicale, interpretano le transazioni sessuali commerciali come violazione dei diritti fondamentali della donna. Da parte loro, gli studiosi non offrono nemmeno valide proposte per risolvere la questione della prostituzione. Si limitano a esprimere la loro opinione a favore della legalizzazione del fenomeno oppure a sostegno di una politica più rigida di controllo, orientata all'eradicazione della prostituzione, in maniera simile a quanto accaduto durante l'epoca maoista.

In ultima analisi, appare palese come il dibattito sulla prostituzione non accolga ancora alcune voci fondamentali: quelle delle prostitute e delle organizzazioni non-governative. L'esempio di Ye Haiyan, attivista e prostituta, risulta a tal proposito calzante. Il suo tentativo di chiedere protezione legale per le prostitute e di creare una ONG a sostegno di questa categoria è stato represso duramente dalle autorità, le quali hanno arrestato la prostituta, condannandola a un periodo di rieducazione. Nel contesto cinese, il ruolo delle ONG a sostegno delle prostitute è regolato in maniera duplice dal governo: da una parte esso impone di fatto alle ONG indipendenti di svolgere le proprie attività rimanendo nell'ombra⁷⁸, dall'altra coordina direttamente le attività delle cosiddette GONGO (*Government Organized Non-governmental Organization*), in buona sostanza dipendenti dal potere

⁷⁸ La ONG hongkonghese Ziteng, molto spesso denuncia le difficoltà incontrate dal personale dei suoi uffici dislocati nella Cina continentale nello svolgere liberamente le proprie attività a sostegno delle prostitute cinesi. Altresì Ziteng critica duramente l'atteggiamento del governo cinese, che costringe gli uffici a lavorare clandestinamente e limitando in tal modo una piena efficacia delle proprie attività.

statale⁷⁹. Se le GONGO possono certo svolgere occasionalmente un ruolo positivo, ad esempio sostenendo attività di prevenzione contro le MST⁸⁰, è d'altro canto evidente come esse, in virtù degli stretti legami con l'apparato statale, non siano nelle condizioni di articolare posizioni indipendenti rispetto al fenomeno della prostituzione, esprimendo giudizi e considerazioni diversi rispetto a quelli dell'ortodossia ufficiale.

Qualunque sia destinato ad essere l'esito del dibattito sulla prostituzione, essa rimane per milioni di donne cinesi una realtà quotidiana, consumata nell'attesa del prossimo cliente. Poco importa allora che le si chiamino "donne traviate" o che "vendono la lussuria", poiché esse vivono una condizione disperata, in cui le autorità che dovrebbero tutelarle e definirne lo status rendono la loro esistenza ancora più difficile. Da una parte il governo centrale, il quale non sa prendere una decisione sull'atteggiamento da adottare nei confronti della prostituzione. Dall'altra i funzionari locali e i poliziotti, che sfruttano l'indecisione delle autorità centrali per ottenere benefici materiali e sessuali dalle prostitute. Infine, i comuni cittadini, i quali pur dimostrando talvolta simpatia nei confronti delle prostitute, ancora ne condannano le azioni quali lesive della morale comune.

⁷⁹ J. Chen, *The NGO Community in China. Expanding Linkages With Transnational Civil Society and Their Democratic Implications*, in "China Perspectives", 68, 2006, p. 31.

⁸⁰ Molte delle GONGO che agiscono a sostegno delle prostitute, sono in realtà organizzazioni che originariamente nascono al fine di porre sostegno a categorie diverse. Un esempio è rappresentato dalla GONGO Sunny Zunda, attiva nell'area metropolitana di Changsha, capitale della provincia dello Hunan. Nata con lo scopo di sensibilizzare la popolazione omosessuale verso i rischi di contrarre malattie sessualmente trasmissibili, Sunny Zunda ha sviluppato legami solidi con il locale CDC, svolgendo le proprie attività di sensibilizzazione in luoghi quali karaoke e simili, spesso utilizzati come copertura per l'esercizio della prostituzione.